

C. Semeraro
A. Ronco
E. Rosanna
G. Costa
F. Desramaut
R. Alberdi
N. Palmisano
L. Craeynest
M.d.C. Canales
E. Lucani
R. Tonelli
J. Aldazábal
R. Frattallone
G. Morante
J.M. Burgui
J.R. Castillo Lara
T. Bertone
N. Suffi
G. Scrivo
J. Schepens

COLLANA

COLLOQUI 14

NUOVA SERIE 3

LA FESTA NELL'ESPERIENZA GIOVANILE DEL MONDO SALESIANO

A cura di **Cosimo Semeraro**

EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)

C. SEMERARO - A. RONCO - E. ROSANNA - G. COSTA
F. DESRAMAUT - R. ALBERDI - N. PALMISANO - L. CRAEYNEST
- M.d.C. CANALES - E. LUCANI - R. TONELLI - J. ALDAZABAL
R. FRATTALLONE - G. MORANTE - J. M. BURGUI
J. R. CASTILLO LARA - T. BERTONE - N. SUFFI
G. SCRIVO - J. SCHEPENS

LA FESTA NELL'ESPERIENZA GIOVANILE DEL MONDO SALESIANO

a cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1988

Colloqui Internazionali sulla Vita Salesiana 14 - Nuova serie 3

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1988
ISBN 88-01-12460-0

CAMPOBOSCO: DALL'INCONTRO ALLA FESTA.

Una esperienza dei giovani in Spagna

Testimonianza di
CANALES Maria del Carmen

Premessa

Parlare di Campobosco è pensare a tanti giovani che si sentono chiamati e convocati dalla grande personalità di Giovanni Bosco. È un incontro che diventa veramente una "Festa".

Il Campobosco nacque nel 1981. Si voleva commemorare il Centenario dell'arrivo dei Salesiani in Spagna. Che fare? Don Bosco doveva essere riscoperto dai giovani, bisognava cercare di renderlo un incontro attraente, entusiasmante e trasformante nella vita dei giovani. Appare così il primo Campobosco Nazionale che aveva i seguenti obiettivi:

- conoscere don Bosco e cogliere il suo messaggio originale in rapporto alla sua vita;
- condividere esperienze di lavoro pastorale in ambienti salesiani;
- suscitare tra i giovani l'impegno di collaborazione e di servizio ecclesiale nello spirito di don Bosco.

Il nome di Campobosco venne dall'unione di due parole: «Campo» perché si voleva che avesse lo stile di camping; «Bosco» perché don Bosco si presentava come protagonista e testimone della sua donazione a Dio e ai giovani.

Sorse così una ininterrotta catena di «Campoboscos» Nazionali e Ispettoriali che vogliono essere «segni nuovi» che aiutino i giovani a fare esperienze nel campo dell'amicizia, della riflessione, della preghiera, della celebrazione... in altre parole, nella festa.

Ogni Campobosco avrà il suo slogan, i suoi obiettivi e anche la propria organizzazione; ma sarà sempre al centro della riflessione la figura di Giovanni Bosco.

Nel 1983 si celebrò il secondo Campobosco Nazionale: «*I giovani oggi con don Bosco e con Maria*», e s'intravide la possibilità

di fare una esperienza ancora più coraggiosa: ricambiare la visita a don Bosco nel centenario della sua visita a Barcellona dell'arrivo delle prime FMA in Spagna. Con lo slogan « Vamos, Don Bosco » si rese effettivo il terzo Campobosco Nazionale progettato nei luoghi nei quali Giovanni Bosco e Maria Mazzarello vissero ed evangelizzarono: Valdocco, i Becchi e Mornese.

1. Genesi di un incontro storico

Soffermiamoci brevemente a conoscere un Campobosco dal di dentro, ripercorrendo la genesi del terzo Campobosco nazionale.

Quando si decise la visita a don Bosco e a Maria Mazzarello, si pensò al modo di convocare, spingere e animare i giovani, ma soprattutto a “quali” giovani invitare. Il tema del Campobosco, inoltre, costituiva un momento forte nell'ordine del giorno.

Senza difficoltà si arrivò a stabilire la categoria di giovani invitata a partecipare, e cioè:

- giovani con esperienza di altri Campobosco nazionali o ispettoriali, oppure giovani con speciale sensibilità per il mondo salesiano; preferibilmente animatori di gruppi; con età minima di 18 anni;
- che avessero partecipato alle tappe di preparazione dell'incontro stesso.

Questo criterio risultò chiaro, ma bisognava pensare al numero dei partecipanti, alla questione economica e all'organizzazione generale di tutto il Campobosco. A tale scopo si avviò un autentico lavoro a livello della Delegazione Nazionale di Pastorale Giovanile; si suddivisero la responsabilità e si cercò tutto quello che poteva aiutare l'economia di giovani, un elemento che non si poteva trascurare, per questo si cercarono aiuti presso banche ed altri enti e non mancarono gli apporti liberi.

Quanti giovani avrebbero potuto partecipare? Si stabilì: 100 giovani per Ispettorìa; in totale furono 750 i partecipanti che vissero l'esperienza del Campobosco '86.

2. Un incontro che genera vita

Il « Vamos, Don Bosco » fu frutto della coordinazione fra i sette Delegati di Pastorale Giovanile dei SDB e le tre Coordinatrici di Pastorale Giovanile delle FMA. Questo lavoro d'insieme fece

si che la pastorale giovanile diventasse ogni volta più unitaria e gli sforzi congiunti di tutti facilitassero la convocazione di più giovani.

Nel terzo Campobosco Nazionale tre furono le tappe più significative. Presento le caratteristiche di ogni tappa.

2.1. Tappa di preparazione

Questa è stata una delle più significative, perché favorì l'orientamento giusto dei giovani desiderosi di partecipare.

Per il Campobosco si prepararono parecchi sussidi. Utilissimi furono i sei foto-montaggi di diapositive preparati dalla Delegazione Nazionale di Pastorale Giovanile, che fornivano alcuni spunti per la riflessione personale e di gruppo.

I dia-montaggi erano finalizzati, in primo luogo, a fare sempre più luce sui veri obiettivi del Campobosco, sottolineando che non si trattava di una gita turistica; e in secondo luogo a far conoscere prima quello che concretamente si sarebbe visto e vissuto.

Questa iniziativa, ben presentata, entusiasmò e animò centinaia di giovani delle varie ispettorie della Spagna. Per mezzo di questi montaggi si fecero conoscere gli eventi storici di ogni luogo, oggetto della visita. Gli audiovisivi furono un aiuto a cogliere il perché di quella esperienza.

Con il dia-montaggio «Così è il Campobosco», il primo della collezione, si intese far capire che cosa sia un Campobosco, facendo riferimenti a quelli nazionali e ispettoriali. Viste quelle diapositive, i giovani capirono che il Campobosco doveva essere «un luogo d'incontro tra i giovani, Salesiani, FMA, Cooperatori, per assumere nella riflessione, nella celebrazione e nella festa, lo Spirito di Don Bosco e di Maria Mazzarello».¹

A questo primo fotomontaggio ne seguirono altri cinque, dove si presentarono i luoghi che erano mèta della visita: I Becchi, Chieri e i suoi dintorni, Valdocco e Mornese.

Si può dire che la tappa di preparazione entusiasmò e nello stesso tempo aiutò i giovani a conoscere e a gustare quanto fu poi oggetto della tappa della realizzazione.

¹ *Campobosco 86. Síntesis de una experiencia*, Madrid 1987, 23.

2.2. Tappa di realizzazione

Il 19 luglio del 1986 giunsero a Barcellona, da diversi luoghi della Spagna, i pulmann con i giovani che si concentravano nella «ciudad condal» (del conte) per dare inizio all'evento «festivo», come ben possiamo definire il Campobosco '86. Tutto era pronto: l'équipe di accoglienza, il materiale da distribuire, e quanto poteva aiutare la serietà, la profondità il buon esito del pellegrinaggio «giovane». I partecipanti sapevano che non sarebbe stata una gita turistica ma che avrebbero fatto nuove esperienze di vita. Essi avrebbero scoperto un «uomo» e una «donna» che con la loro donazione ai giovani più bisognosi avevano pienamente realizzato la loro esistenza. Che tipo di uomo e di donna erano? si domandavano. Che attrattiva possono esercitare sulla nostra giovane vita queste due persone? Sin dal primo momento si misero in sintonia con esse e con tutto quello che si era pensato e preparato a livello della Delegazione Nazionale di Pastorale Giovanile.

Il giorno 20 si assistette, in Barcellona, alla preparazione del fotomontaggio «Llega Don Bosco», seguito da una riflessione sulla valigia che don Bosco lasciò a Barcellona. Che cosa portava don Bosco nella sua valigia? Si resero conto che non si trattava di vestiti o di confetti, ma di qualcosa di più serio, in consonanza con la sua persona: il suo amore all'Eucaristia, a Maria Ausiliatrice, alla Chiesa, al Papa, ai giovani. Egli portava anche la sua esperienza di Dio e degli uomini, e un progetto molto chiaro: educare i giovani ad essere «buoni cristiani e onesti cittadini» iniziando un metodo educativo fondato sulla pedagogia della bontà.

Dopo questa prima riflessione, il giorno trascorse visitando in gruppo i luoghi che don Bosco cento anni prima aveva pure percorso; fermandosi soprattutto nelle camerette che egli aveva abitato e nel giardino di Martí Codolar: lì, il frondoso albero tornava a posare i suoi rami per la nuova fotografia, come caro ricordo per ogni giovane, salesiano, FMA, cooperatore, colà convenuti.

Questo fu l'inizio. Dopo solo 24 ore di convivenza, i partecipanti dimostrarono una capacità enorme di relazione, una grande ricchezza di approfondimento, di riflessione e una carica celebrativa che diventava una autentica manifestazione festiva, specialmente nella celebrazione eucaristica.

Da quel momento s'iniziò un lungo percorso che ci portò fino

al Colle Don Bosco. Ivi i giovani visitarono attentamente la cascina nella quale visse don Bosco, il prato del sogno, il tempio, la cripta... In ogni ambiente sorgeva spontanea nel loro cuore la preghiera, l'ammirazione, e anche la contemplazione. L'esplosione festiva si manifestava con il canto, il battimano, la danza. Il Colle Don Bosco, il giorno 22, apparve ricoperto di colori; i giovani andarono e vennero da un luogo all'altro in silenzio: contemplavano, ascoltavano le spiegazioni e s'interessavano per conoscere fino in fondo tutti i particolari.

Un momento molto significativo fu la celebrazione in cui le singole Ispettorie piantarono un albero che avevano portato. Si voleva lasciare qualcosa di proprio al Colle e nello stesso tempo attingere la ricchezza di salesianità che in quei luoghi tutti stavano sperimentando.

E non fu tutto. Al Colle bisognava celebrare i momenti privilegiati della pietà salesiana. La liturgia della Riconciliazione, all'interno della celebrazione eucaristica, è stata uno degli atti che più hanno inciso nei giovani e soprattutto in noi adulti. Quei giovani hanno saputo celebrare l'incontro con il Dio della misericordia e della gratuità in modo estremamente festoso.

Quello fu uno dei momenti più forti del Campobosco. In realtà era difficile distinguere i momenti di svago da quelli celebrativi, perché gli uni e gli altri erano segnati dalla gioia del canto, dell'espressione, della festa. Si può dire che la spiritualità di quei giorni è stata una festa e la festa una spiritualità.

Anche il giorno 23 fu molto denso. Si visitò Chieri, luogo della gioventù di don Bosco, e i suoi dintorni: Mondonio, Castelnuovo, Moncucco, la Casa dei Moglia.

Il giorno centrale del pellegrinaggio fu il 24 luglio, con la funzione della basilica di Maria Ausiliatrice. I 750 partecipanti vi erano già entrati la sera precedente, e avevano espresso la loro commozione con un lungo battimano, una preghiera vibrante, un canto vigoroso.

Il Rettore Maggiore si trattenne coi giovani sul tema della santità: «La santità è Dio presente in mezzo a noi, che si manifesta in atteggiamenti, in modi di pensare, di amare e di agire che si chiama fede, speranza e carità».² Poi si passò alla cappella Pinardi,

² *Ibidem*, 7.

alla Chiesa di san Francesco di Sales, alle camerette di don Bosco: tutto invitava a un momento profondo di riflessione e di preghiera personale, nel quale quello che si era visto e sentito si trasformava in un grazie a Maria, la madre, la maestra e la guida di don Bosco.

Dopo tutto questo, certamente « niente sarà più come prima né per la Basilica, né per i giovani », disse il Rettore della Basilica nel suo saluto. La cultura dei giovani si è arricchita della cultura salesiana, la loro spiritualità si è confermata nell'amore verso Maria. A lei, infatti, cantando e acclamando, i giovani presentarono le immagini delle più insigni riproduzioni mariane venerate nelle varie regioni della Spagna.

Il giorno 25 continuò nella visita dei luoghi più significativi in relazione con l'attività di don Bosco: il Cottolengo, l'opera della Marchesa Barolo, la chiesa della Consolata e di san Francesco di Assisi.

Ma bisognò dare l'addio a Valdocco, nella mattinata del giorno 26. Fu un addio pieno di emozione festosa. Ci mettemmo in cammino verso Mornese, il piccolo paese del Monferrato dove nacquero le FMA.

Si visitarono diversi luoghi: la Casa dell'Immacolata, il cortile del primo Oratorio, la parrocchia, il Collegio. Al pomeriggio si andò alla Valponasca. Lì ci si introdusse per mezzo dell'arte e della canzone nei simboli a cui « Main », Maria Mazzarello, diede vita: la finestra, il pozzo, la vite. Con la canzone: « Guardare la vita con altri occhi », i giovani espressero la loro ammirazione per quella donna che, come don Bosco, nella sua semplicità, aveva saputo rispondere a Dio con una spiritualità fortemente giovanile.

Nel tempio dedicato a Maria Mazzarello, strapieno, si celebrò l'Eucaristia, con rinnovata convinzione, con la gioia di manifestare la propria fede. Il Manifesto del Campobosco '86 fu proclamato da due giovani al termine dell'Eucaristia.

Nel Manifesto, i giovani definirono il Campobosco come una « avventura spirituale » perché:

- si sono sentiti visitati da don Bosco;
- hanno scoperto il don Bosco di oggi, capace di accendere nel loro cuore la passione e l'amore per altri giovani;
- hanno riconosciuto che Dio si è ricordato di loro in don Bosco, perché don Bosco è un dono di Dio ai giovani, che penetra nel profondo della vita;

- hanno fatto l'esperienza non di una visita turistica, ma di un viaggio alla casa paterna e familiare;
- sono ritornati: ammirando di più Don Bosco; conoscendo meglio il posto della Madonna nella loro vita; e hanno capito più profondamente l'espressione: «*Lei ha fatto tutto*»;
- hanno portato nel cuore domande e chiamate personali molto concrete e molto profonde, che non li lasciano indifferenti;
- sono ancora più convinti che lavorare con i giovani e per i giovani, secondo lo stile di don Bosco, è una vocazione che merita di essere seguita, perché è attuale;
- hanno ascoltato l'invito a camminare nella santità: una santità giovanile, semplice ma profonda, fatta d'amore alla vita e di responsabilità, fatta di dono agli altri e di fiducia in Dio padre.³

Il Manifesto finiva affermando: «Possiamo assicurare che non ci dimenticheremo così presto di tutto questo... Sì, don Bosco è un dono di Dio a tutti i giovani del mondo e noi ci sentiamo spinti a continuare la sua presenza di amore tra i giovani».⁴

E, alla fine della celebrazione, la festa. La grande gioia che era stata presente in tutti quei giorni, esplose in modo poderoso con la musica, il canto, l'umorismo, il teatro, la danza... Tutto in Mornese era diventato festa.

Al mattino seguente, molto presto, si disse addio a Mornese per dare inizio al «Campobosco intimo», come aveva detto don Vecchi. Ma... Che cosa fare del capitale ricevuto nel Campobosco? C'era bisogno di un'altra tappa: quella della continuazione.

2.3. Tappa della continuazione

In questa tappa noi adulti abbiamo scoperto ciò che i giovani hanno fatto del capitale del Campobosco e quale è stata la qualità di questo capitale.

Furono i giovani stessi che espressero, con semplicità, ciò che nel cuore si erano portati dal Campobosco: la Basilica di Maria Ausiliatrice; il senso d'unità tra giovani così diversi; il Cristo risorto del Colle; il Cristo della parrocchia di Mornese; un cuore aperto verso gli altri, come quello di don Bosco e di Maria Mazzarello;

³ *ib.*, 55s.

⁴ *Ib.*

la Cappella Pinardi; la finestra della Valponasca; il buco sotto la scala, ove studiava Giovanni Bosco in Chieri; lo spirito salesiano per poterlo trasmettere; il desiderio di essere felice, cercando questa felicità negli altri, con lo spirito di don Bosco; la gioia condivisa in ogni momento; l'amicizia e la generosità di tutti.

Tutto questo insieme di esperienze formarono l'autentico capitale festivo del Campobosco.

Credo di poter affermare che il Campobosco è stata una esperienza vissuta in festa e una scoperta di Dio come Dio della gioia e della vita. I giovani in quei giorni hanno vissuto ciò che è la festa in una realtà religiosa, proprio perché c'era vita e la vita, nella sua più alta espressione, sempre converge e si esterna nella festa stessa.